

The Social Network

Lo sfigato di successo

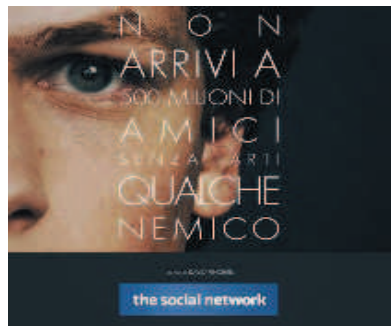
The Social Network

Regia di David Fincher

Con Jesse Eisenberg, Andrei Garfield

Usa 2910

Sony Pictures



La frase di lancio di uno dei film più attesi dell'anno è: «Non arrivi a 500 milioni di amici senza farti qualche nemico». Questa sarebbe, in poche parole, la parabola dell'inventore di Facebook, il giovane Mark Zuckerberg (oggi tra i più ricchi del mondo), il quale da disadattato sociale e

sfigato con le ragazze si trasforma, grazie al suo genio, in un eroe dei nostri tempi, colui che ha messo in connessione migliori di persone sul social network. David Fincher riesce bene in un film che si trasforma in una perfetta parabola sul capitalismo occidentale. **D.Z.**

Porco rosso

Maiale da cult



Porco rosso

Regia di Hayao Miyazaki

Cartone animato

Giappone, 1992

Distribuzione: Lucky Red

Excusatio non petita: gli avremmo dedicato una pagina intera se non fosse un film del '92 e non ne avessimo parlato dal festival di Roma. Quasi vent'anni dopo esce finalmente in Italia il film... più «italiano» del sommo Miyazaki. Storia di un aviatore dal muso di maiale, è un capolavoro. **AL.C.**

La scuola è finita

Melò in classe



La scuola è finita

Regia di Valerio Jalongo

Con Valeria Golino, V. Amato, F. Forti, A. Ponziani

Italia, 2010

Distribuzione: Bolero Film

**

In un istituto tecnico di Roma, due prof «moderni» si contendono l'affetto di uno studente «difficile», facendo contemporaneamente i conti con il proprio divorzio. Mélo-rock con ambizioni di cinema civile, poco risolto. E lasciamo perdere Eric Clapton... **AL.C.**

Torino

Premio alla carriera per Giuseppe Bertolucci

In occasione del 28 Torino Film Festival, l'Associazione Museo del Cinema di Torino conferirà il «Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2010» a Giuseppe Bertolucci. Il premio è un riconoscimento assegnato ad una personalità significativa nella storia del cinema italiano. In passato è stato conferito, tra gli altri, a Elio Pandolfi, Lucia Bosè e Ottavia Piccolo, a Manuel De Sica e ai registi Marco Bellocchio, Ugo Gregoretti, Giuliano Montaldo e Massimo Scaglione. A Bertolucci il Premio è andato «per i suoi meriti di cineasta, per il suo lavoro su Pier Paolo Pasolini e la sua decennale attività di presidente della Cineteca di Bologna».

gato soprattutto la prima parte: se prima era un andante, adesso è un allegro». Il regista pensa al film come ad una sinfonia in 4 movimenti, piuttosto che ad uno sceneggiato tv in 4 puntate. Non ha torto, se si pensa che sinfonie e melodrammi (assieme ai feuilleton) erano gli intrattenimenti popolari dell'Ottocento. *Noi credevamo* copre un arco temporale che va dal 1828 al 1862. Martone e il suo sceneggiatore, Giancarlo De Cataldo, hanno creato tre protagonisti fittizi, tre amici - Domenico, Angelo e Salvatore - di origine aristocratica e giacobina i primi due, figlio di contadini il terzo, che nel primo capitolo si affiliano alla Giovine Italia di Mazzini e strada facendo incrociano personaggi ed episodi rigorosamente storici. Non siamo molto lontani dal lavoro di De Cataldo per *Romanzo criminale*: protagonisti immaginari ma molto vicini al vero, contesto reale e documentato al mille per

mille. Dal Cilento i tre ragazzi salgono prima a Torino, poi a Parigi dove incontrano la mitica principessa Cristina di Belgioioso e chiedono a lei aiuti per sostenere la causa mazziniana. Nel secondo «movimento» Domenico è in carcere, dove discute del futuro dell'Italia con Carlo Poerio e altri patrioti. È il momento più alto del film, dove un'impostazione teatrale quasi brechtiana si sposa a una verità - di scrittura e di recitazione - degna di Rossellini. Ci si interroga: l'Italia deve essere monarchica o repubblicana, meridionale o piemontese?

È la dialettica dei «due Risorgimenti» che per Martone è il cuore speculativo del film. Fin da prima di Garibaldi e dei Mille, l'Italia nasce divisa: chi la vuol repubblicana (Mazzini) e chi persegue l'annessione del Sud al Piemonte (Cavour), e questa - passateci il paradosso - mancanza di unità sul progetto di Unità è alla radice dell'Italia di oggi, e fa di *Noi credevamo* una riflessione sul nostro presente. «Questa divisione si è ripresentata in tutte le forme che la nostra storia successiva ha conosciuto, passando ovviamente attraverso fascismo e antifascismo e arrivando fino ai giorni nostri», dice Martone. Come dargli torto, vedendo le crepe sempre più profonde che segnano anche la vita civile e politica del presente?

Nel terzo movimento Angelo partecipa all'attentato contro Napoleone III, nel quarto l'unità è compiuta e cominciano riciclaggi e trasformismi. Il Crispi di Luca Zingaretti e il Mazzini di Toni Servillo sono due fra le tante anime del film, l'opportunismo politico contro l'idealismo tragico. Abbiamo citato due dei bravissimi attori e servirebbe un'intera pagina di giornale per citare tutti gli altri. Diciamo solo che il livello della recitazione è un altro motivo per non perdere questo magnifico film. ●

È in arrivo un treno carico di adrenalina

Promette alta tensione e spettacolo il film di Toni Scott. Ispirato alla storia vera di una locomotiva fuori controllo

Unstoppable - Fuori controllo

Regia di Toni Scott

Con Denzel Washington, Chris Pine, Rosario Dawson

Usa 2010

20th Century Fox

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Il cinema hollywoodiano riesce bene quando è spettacolare e muscolare, anzi questo è il suo specifico (senza nulla togliere alle altre sue infinite possibilità). Chi altri potrebbe sostenere il costo di produzioni mirabolanti? Chi altri avrebbe la tecnologia e la professionalità per montare film ad alta tensione spettacolare? Chi altri sarebbe in grado di costruire un immaginario alternativo credibile, che sia catastrofista oppure fantascientifico? Quando il cinema americano si impegna su questo fronte spesso raggiunge l'obiettivo, e lo spettacolo è garantito. Certo, a volte si fanno prendere la mano tanto da farli sembrare gli unici al mondo capaci di spegnere un incendio che divora un grattacielo, fermare un meteorite che sta impattando sulla terra, salvare un aeroplano dirottato da terroristi... ma dalla loro hanno i più coraggiosi eroi tra i comuni mortali, e se non bastano i più famosi tra i supereroi.

Unstoppable - Fuori Controllo di

Toni Scott (fratello di Ridley e regista capace di unire spettacolo e tensione emotiva, basti pensare a *Top Gun*, *Man on Fire*, *Allarme rosso*) appartiene alla categoria del mondo salvato da uomini comuni. Qui sono di turno i lavoratori delle ferrovie. Gli Stati Uniti hanno da sempre organizzato il trasporto delle merci su rotaie. Locomotive gigantesche, seguite da decine e decine di vagoni, capaci di trasportare qualsiasi cosa, da immensi tronchi d'albero a materiali nocivi per la salute. Migliaia di persone lavorano al servizio di imprese private (il sistema ferroviario americano è sempre stato privato), che movimentano le merci che servono l'intero paese. Tutto di solito fila liscio, salvo incidenti eccezionali. È quello che capita alla locomotiva 777 che per errore inizia la sua marcia del terrore senza conducente, sfilando ad alta velocità in zone densamente popolate. Riusciranno i nostri eroi a fermarlo? Riusciranno, riusciranno...

Ispirato a una storia vera, *Unstoppable* mantiene la promessa adrenalina del genere a cui appartiene, infarcendo la sotto storia dei piccoli-grandi eroi della solita melassa familiare. In questo gli americani non hanno fatto grandi passi in avanti, sempre una tacca sopra il livello minimo di retorica accettabile. ●